

GATT

Guerra agricola USA-CEE: l'Europa vince il primo round

BRUXELLES — Il tribunale del GATT (l'accordo internazionale che regola il commercio mondiale), ha assolto la Comunità europea dall'accusa mosale degli Stati Uniti di sovvenzionare le esportazioni di farina. «È un punto a favore dell'Europa nel conflitto agricolo CEE-USA», così negli ambienti comunitari è stata commentata la decisione del GATT, presa a Ginevra e comunicata nella serata di giovedì a Bruxelles. L'inchiesta sulle sovvenzioni della CEE alle esportazioni di farina si è conclusa con un triplice giudizio da parte degli organi del GATT: non si può affermare che la CEE copra una parte del mercato al di sopra dell'equa distribuzione delle esportazioni mondiali; non ci sono prove che le esportazioni europee siano avvenute a prezzi inferiori a quelli del mercato mondiale; non si sono notate variazioni significative delle quote europee e americane nei 17 mercati nazionali esaminati. Ora di fronte al GATT sta la denuncia della CEE contro gli Stati Uniti per la vendita all'Egitto, tradizionale mercato europeo, di un milione di tonnellate di farina a prezzi inferiori a quelli mondiali. La guerra commerciale fra le due sponde dell'Atlantico è aperta.

POLONIA

La conferenza episcopale chiede un'amnistia

VARSAVIA — Le critiche recentemente rivolte dalla stampa di alcuni paesi dell'Est europeo «alla persona del Papa» e le «accuse alla capitale apostolica di condurre un'attività sovversiva», offendono profondamente le convinzioni ed i sentimenti dei credenti per i quali il Papa è la massima autorità morale, si afferma nel comunicato della 19ª conferenza generale dell'episcopato polacco tenutasi mercoledì e giovedì scorsi a Varsavia sotto la presidenza del primate della Polonia, cardinale Jozef Giamp. Nel comunicato si sottolinea che questi atti «nuociono alla conciliazione ed all'amicizia tra le nazioni e colpiscono la pace mondiale». Nello stesso tempo i vescovi polacchi insistono sulla necessità che venga proclamata un'amnistia per le persone condannate per aver violato i decreti dello Stato di guerra. Mettendo in relazione il pellegrinaggio del Papa Giovanni Paolo II con la concessione di un'amnistia, nel comunicato si sottolinea: «La società fa affidamento sul fatto che vengano risolti alcuni problemi sociali urgenti del nostro paese».



Jozef Giamp

ISRAELE

Respinto il tentativo del premier di cancellare le sue pesanti responsabilità

No dei laburisti all'unità con Begin

L'ipotesi di «unione nazionale», rilanciata anche ieri su un quotidiano, è irrealizzabile - Il peso delle fratture insanabili nel paese - L'opinione dell'intellettuale Leibowitz: «Una democrazia a metà è impossibile» - Lo spettro del nazionalismo fonte dei disastri del passato

Dal nostro inviato
TEL AVIV — Il leader israeliano Begin ha rilanciato ieri, dalle colonne del quotidiano di Tel Aviv «Yedioth Aharonot», la sua proposta di «unione nazionale». La proposta di Begin che nei giorni scorsi sembrava riscuotere consensi anche all'interno dello schieramento laburista mira, nella sostanza, ad ottenere un salto alla politica governativa. Una ipotesi di questo tipo, se realizzata, avrebbe provocato non l'unione nazionale ma la frattura della sinistra: i rappresentanti dei kibbutzim (le comunità tipiche di Israele) avevano detto un no unanime al presidente della CMC di Haifa, il MAPAM (socialisti di sinistra) aveva fatto sapere che sarebbe uscito dall'«Alleanza» la sinistra laburista capeggiata da Yossi Sarid aveva assicurato che sarebbe passata all'opposizione.

Il «Jerusalem Post» così commentava nei giorni scorsi la fine di questo irrealistico sogno: «C'è fumo, ma non c'è fuoco. Le ragioni sono chiare. Il paese è diviso a metà. Inevitabilmente questo suscita desiderii di unità, ma è la frattura stessa che la impedisce. I desiderii sono semplicemente un indice del travaglio della nazione. Ma questa è una situazione che non può essere superata senza un lavoro continuo e questo lavoro continuerà ad esistere finché il signor Begin sarà al potere. Perché le fratture esistono nella sua decisa politica di rendere permanente il dominio israeliano sulla riva occidentale (Cisgiordania), e nella sua indifferenza storica nei confronti del movimento laburista. Egli ha trasformato questa sua duplice passione in una definizione assoluta del sionismo e dello zelo patriottico, dando esca alla fanatismo etnico, stimolando il fanatismo, trasformando la

discussione democratica in una battaglia di opposti inconciliabili. La risultante polarizzazione della società israeliana non può essere migliorata da manovre politiche convenzionali. Richiede una comprensione storica dei legittimi limiti del dibattito politico e della divisione politica, oltre i quali la patologia ha il sopravvento. Il signor Begin e altri ancora dimostrano di avere questa comprensione». In termini ancora più forti la mancanza di unità nella nostra vita pubblica, è la causa dei nostri guai interni, del pericolo che Israele si faccia odiare ovunque. E provoca il pericolo di un'altra guerra, e di un'altra guerra col mondo arabo. Per Israele è questione di vita e di morte liberarsi da questo cancro. I francesi sono lieti che il loro più grande partito di questo secolo abbia

potere, egli potrebbe essere considerato una sorta di Bertrand Russell israeliano, senta pre al centro del dibattito politico e al fianco della contestazione e salvando così repubblica e democrazia. E ciò di cui noi abbiamo bisogno perché continuiare la linea annessionistica porta con sé un pericolo per la democrazia e perfino la possibilità di terrore». Israele è una democrazia, sostiene Leibowitz, perché ne possiede gli strumenti, «ma una democrazia a metà è impossibile. I palestinesi sono privati dei loro diritti, e questa è negazione della democrazia».

Leibowitz descrive la «situazione unica di Israele», diversa da quella dei paesi europei che facevano guerre per lievi modifiche di confini, sostenendo che «qui ci sono due popoli i quali profondamente e nella verità dei loro cuori ri-

stengono che questo paese sia il loro paese». «Dura da duemila anni, è la storia non può essere cambiata», sostiene Leibowitz. La soluzione perciò «deve essere imposta, con la spartizione. Quindi penso che il risultato finale di questa terribile guerra israelo-palestinese debba essere un regolamento imposto». Dalle superpotenze, aggiunge, «dagli Stati Uniti, probabilmente, insieme all'URSS». L'analisi del dottor Leibowitz dimostra quale sia il fondo vero del problema di Israele, senza la cui soluzione potrebbe prendere corpo quello spettro che egli indica con un neologismo, «ideazionalismo», nazionalismo spinto, la bandiera, i trionfi, la gloria, la conquista, che sono sempre stati la base di ogni disastro nazionale.

Emilio Sarzi Amadè

URSS-GIAPPONE

Tra Tokio e Mosca buoni affari per la Siberia, ma resta la tensione politica

MOSCA — La maxi-delegazione di uomini d'affari giapponesi sbarcata tre giorni fa a Mosca per rilanciare gli scambi con l'URSS sembra soddisfatta delle prospettive di cooperazione abbozzate negli incontri e nelle discussioni con i funzionari sovietici del commercio estero. «È stato fatto un grande passo in avanti per l'ulteriore sviluppo dei rapporti economici tra i nostri due paesi», ha dichiarato ieri ad una conferenza stampa Sigitso Nagano, l'ottantaduenne presidente della Camera di commercio e dell'industria che è giunto a Mosca alla testa di oltre duecentocinquanta «businessmen» giapponesi. D'accordo sulle «buone prospettive» di rilancio economico, soprattutto in progetti per il decollo della Siberia e dell'Estremo Oriente sovietico, anche il primo vice ministro del commercio estero dell'URSS Vladimir Sushkov. Rimane, tuttavia, una persistente tensione sul piano politico. Ancora ieri la «Krasnaya Zvezda», il quotidiano dell'Armata rossa, accusa il governo Nakasone di alimentare «un'ondata di revansismo antisovietico» per giustificare una strategia mirante al rafforzamento della macchina militare giapponese.

PANAMA

Il generale Paredes denuncia ingerenze dell'ambasciatore USA Corteo di protesta

CITTÀ DEL PANAMA — Continua ad avere strascichi polemici la vicenda che ha coinvolto giorni fa l'ambasciatore statunitense Everett Briggs, accusato pubblicamente dall'uomo forte del Panama, generale Ruben Dario Paredes, di ingerenza negli affari interni del paese e di minaccia alla sicurezza dello Stato. Centinaia di studenti e di lavoratori si sono recati ieri davanti alla sede dell'ambasciata americana in questa capitale per protestare contro l'atteggiamento del diplomatico statunitense. La manifestazione, svoltasi in modo pacifico, ma all'insegna di un accento antiamericano è stata promossa dalla «federazione degli studenti panamensi». Il generale Paredes aveva indirizzato, sabato scorso, all'ambasciatore Briggs una lettera accusandolo di avere promosso incontri con ufficiali delle forze armate panamensi, all'insaputa del ministro degli Esteri e del comando della Guardia nazionale. Nel corso di un intervento televisivo, Paredes, ha poi ribadito le sue accuse nei confronti del diplomatico USA. Giovedì si era svolta un'altra manifestazione di protesta, davanti alla sede diplomatica statunitense, per iniziativa del partito filogovernativo.

AFRICA AUSTRALE

Un «ponte» delle coop verso Mozambico Angola Zimbabwe Intesa di cooperazione economica

Le aziende della Lega realizzeranno infrastrutture in settori produttivi e opere pubbliche - Prandini: «Un grande impegno politico»

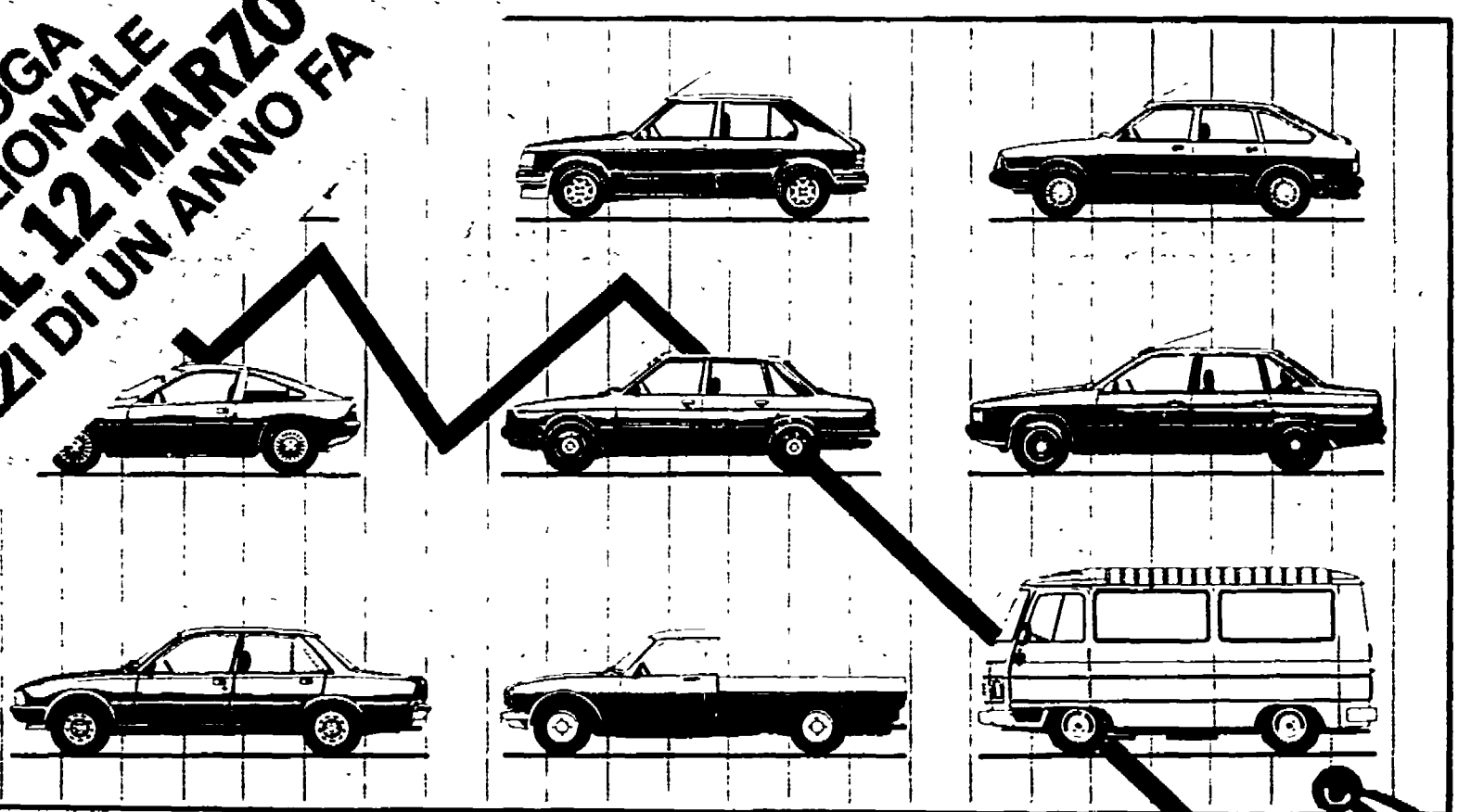
ROMA — Le cooperative italiane si accingono a varcare, in forze, il mare per raggiungere l'Africa australe. Non che nel passato fossero assenti, ma questa volta si tratta di un progetto di vaste proporzioni economiche e politiche che investe l'intera regione. È stata una delegazione della Lega Nazionale delle Cooperative, guidata dal presidente Onelio Prandini, ad aprire la strada nel corso di una visita, conclusasi nei giorni scorsi in Mozambico, Zimbabwe e Angola. La delegazione, ricevuta nei tre paesi dalle massime autorità di governo, ha firmato importanti protocolli di intesa che impegnano le strutture della Lega in rilevanti iniziative di assistenza tecnica (soprattutto in campo agricolo), nella realizzazione di grandi opere pubbliche (strade, dighe, scuole, ospedali e opere di urbanizzazione primaria), nell'intensificazione degli scambi commerciali in quanto a prodotti agricoli e del turismo e della pesca.

La cooperazione della Lega sono già presenti da anni in territorio mozambicano e opereranno invece per la prima volta nello Zimbabwe e in Angola. In Mozambico, operano e tecnici della CMC di Ravenna, della Italtreda e del consorzio Co.Bo.Co. sono impegnati nella costruzione di dighe gigantesche dighe nella vallata tra Piquenos e Bombense e Corumana. I cooperatori di Carpi, Bologna, Ferrara e Ravenna non si tirano indietro: si tratta di aiutare la popolazione locale a risolvere piccoli e grandi problemi quotidiani dalla prospezione delle risorse idriche alla costruzione di celle frigorifere per la conservazione degli alimenti e dei medicinali. Anche un modesto e volontario meccanico può trasformarsi in un prov' dentele tecnico in grado di riparare una macchina agricola da cui dipende l'esito del raccolto. Sono sufficienti questi pochi ma si-

gnificativi esempi per inquadrare la «filosofia» che anima le cooperative della Lega nei rapporti con i paesi in via di sviluppo. «La nostra iniziativa nei confronti di questi paesi — afferma Onelio Prandini — poggia le sue basi sulla solidarietà antica della Lega nei confronti dei movimenti di liberazione e lotta contro lo sfruttamento coloniale. Il nostro ricco bagaglio di esperienze tecniche e di capacità organizzative, unite a collaudati rapporti di solidarietà internazionale, sono molto apprezzati. Nel corso dell'ultimo viaggio i dirigenti dello Zimbabwe e dell'Angola (oltre a quelli del Mozambico con i quali abbiamo da tempo rapporti) hanno espresso la volontà di affidare alle aziende cooperative una parte considerevole dei piani di cooperazione economica con il nostro paese. Nelle nostre aziende possono trovare livelli tecnologici d'avanguardia senza l'ingombrante condizione economica che contraddistingue l'iniziativa delle grandi società multinazionali. Le relazioni economiche e commerciali con i paesi in via di sviluppo costituiscono una vera e propria «sfida» per i prossimi anni. «Si tratta di un grande impegno politico, imprenditoriale ed economico», osserva Prandini — che noi intendiamo portare a termine nella convinzione che contribuisca a rafforzare i legami di cooperazione tra il Nord e il Sud del mondo. Con questa operazione aiuteremo i paesi dell'Africa australe a risolvere problemi economici, sociali e culturali di grande rilevanza con l'ausilio delle nostre tecnologie e ricaveremo, in un momento pesante per l'economia italiana, lavoro per i soci e fatturato per le imprese cooperative. Nel corso della sua visita la delegazione italiana ha consegnato alle autorità mozam-

Gianni De Rossa

PROROGA
ECCEZIONALE
FINO AL 12 MARZO
I PREZZI DI UN ANNO FA



"PEUGEOT TALBOT SERIE JOLLY PRONTA CONSEGNA" IL JOLLY CHE BATTE L'INFLAZIONE. OGGI IL PREZZO DEL 1° MARZO 1982.

Dire che nell'ultimo anno l'inflazione ha avuto un incremento del 16,3% è fare un discorso chiaro. La Peugeot Talbot non ti parla di sconti, sconti, prezzi bloccati. Niente "se" e niente "ma". Scegli nella vastissima gamma Peugeot Talbot, disponibile presso i Concessionari, un'auto nuova lammante contraddistinta dal Jolly Pronto Consegna.

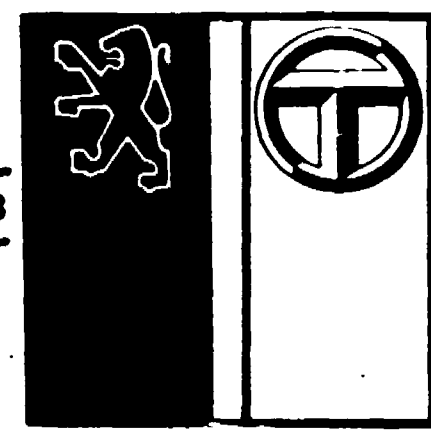
La Peugeot al prezzo del 1° Marzo 1982 (IVA e trasporto compresi)
- Solo un milione di anticipo.
- 48 mesi senza cambiali. (Finanziamenti diretti PSA Finanziaria S.p.A.)

Vai dai Concessionari della Peugeot Talbot. Il Jolly che batte l'inflazione ti aspetta dal 22 Gennaio al 22 Febbraio 1983.

Con riserva di accettazione da parte della PSA Finanziaria S.p.A.

L'AFFARE DELL'ANNO DAI CONCESSIONARI DELLA "PEUGEOT TALBOT"

FINO AL 22/2/1983



Economia, in Angola piano d'emergenza per l'83

ROMA — La decisione di trasformare il piano economico per il 1983 in «piano globale d'emergenza» chiarisce subito la gravità della situazione che la Repubblica dell'Angola attraversa. L'annuncio viene dall'ufficio politico del MPLA, partito di lavoro, che è preparato sul problema economico un dettagliato documento. Vi si ripercorrono le tappe salienti degli otto anni d'indipendenza per dimostrare che «le condizioni di vita della popolazione restano molto precarie, e gli indici di recupero dei livelli storici di produzione continuano ad essere bassi», mentre enormi risorse umane, materiali, finanziarie vengono utilizzate per fronteggiare gli attacchi del Sudafrica, quella «guerra non dichiarata» che il regime razzista di Pretoria conduce contro gli Stati indipendenti dell'Africa australe.

A questa situazione «vengono ad aggiungersi gli effetti della crisi strutturale dell'economia capitalistica mondiale dalla quale dipende fortemente l'economia dell'Angola, e che si traduce nella riduzione dei prezzi dei principali prodotti di esportazione e nell'aumento dei prezzi dei generi alimentari, le materie prime e le infrastrutture che il Paese è costretto ad importare». Una situazione di difficoltà interna ed internazionale che si considera di non breve durata. Il documento rileva anche che è in atto un'offensiva ideologica contro le scelte del MPLA, per far credere che siano imminenti accordi con l'UNITA. Contro questa trama, conclude il documento, è necessario un programma economico deciso ed uno sforzo della popolazione che dimostri la grande unità dell'Angola.